

risponde SERGIO ROMANO

# Le primarie: una buona soluzione applicata male

*Vorrei conoscere la sua opinione sulla praticabilità in Italia delle elezioni primarie americane. A me pare che la prassi politica di scegliere le candidature a cariche elettive basata sulle elezioni primarie sia valida nei Paesi dove vige un sistema di partiti praticamente binario. In Italia, con un numero così alto di partiti, la logica — ammesso che possa questa scienza guidare la politica — indicherebbe come il più valido il sistema elettorale a doppio turno. Come si fa in Francia per l'elezione del presidente (non per nulla è la patria di Cartesio).*

Gianfranco Massi  
Tarquinia (Vt)

Caro Massi, non so se le elezioni primarie metteranno radici nel sistema politico italiano. Ma sono il comprensibile risultato della

grande crisi istituzionale che ha travolto l'Italia all'inizio degli anni Novanta. La prima vittima di quella crisi fu il partito, vale a dire l'istituzione che era diventata il cuore e il ventre del sistema politico italiano. La parola è persino scomparsa dalla ragione sociale o dalla definizione corrente di un certo numero di formazioni politiche: Forza Italia, Democratici di sinistra, Alleanza nazionale, Margherita, Lega Nord, Rinnovo italiano, Italia dei valori, Socialisti italiani, Verdi, Il

sole che ride. Il vertice del paradosso fu toccato quando il progetto di Massimo D'Alema per il rinnovamento dei Democratici di sinistra venne definito «cosa»: tutto, pur di evitare la screditata parola «partito».

Molte di queste formazioni sono state create da un uomo e hanno un volto ancor prima di avere un programma. Altre nascono

alla vigilia delle elezioni e assomigliano a quei prodotti deperibili che vanno consumati rapidamente: Lista Pannella, Patto Segni, Patto per l'Italia, l'Elefante. Dai partiti di massa siamo passati ai partiti del leader, al punto che è lecito chiedersi che cosa accadrà quando il fondatore morirà o dovrà abbandonare la politica. Per qualche mese nel 2004 la Lega Nord, ha avuto alla sua testa un uomo che era in coma terapeutico: era evidente che il partito non disponeva di un successore. Potrebbe Forza Italia sopravvivere alla scomparsa del suo fondatore? Probabilmente, no. Berlusconi non ha delfini perché si è comportato

come quegli imprenditori che non vanno in Borsa per il timore di perdere il controllo della società.

La medaglia ha un rovescio, anzi ne ha molti. Esiste il partito di un solo uomo, come il Pri di Giorgio La Malfa. Esiste il leader senza partito che vuole essere il federatore di alcuni partiti esistenti, come Romano Prodi.

Esiste il leader di riserva che mantiene una certa distanza dalle formazioni politiche, come Giuliano Amato. Esistono i leader potenziali (Cofferati, Formigoni, Illy, Veltroni, Storace) che si sono ritirati nelle loro città o regioni e spesso segnalano la loro indipendenza cercando di creare, al momento della elezione, una lista personale. La crisi del 1992 ha avuto l'effetto di un Big Bang e ha lasciato nello spazio della politica italiana una molteplicità di formazioni che nascono, muoiono,

si trasformano e cercano di riunirsi in coalizioni, spesso effimere.

I leader, un tempo, venivano selezionati dagli apparati e dalle macchine congressuali. Oggi, in condizioni completamente diverse, occorre inventare procedure nuove. Pur essendo alquanto diversa dalla V Repubblica francese, l'Italia ha un sistema bipolare e le primarie, se adattate alle nostre esigenze, potrebbero essere una soluzione. Ma siamo partiti con il piede sbagliato. Quando le proposte, Romano Prodi non voleva aprire una libera gara, ma ottenere una sorta di plebiscito. E Fausto Bertinotti, dal canto suo, non corre per vincere, ma per meglio negoziare la sua partecipazione alla coalizione di centro-sinistra per le prossime elezioni. Usate male, finiranno per deludere gli italiani e morire prima di nascere.

